



Fare cinema come un tuffo pericoloso

MOSTRA DI PESARO » «DA UNA PROSPETTIVA ECCELENTE»
IL PRIMO LIBRO DEDICATO AD ANTONIO CAPUANO

SILVANA SILVESTRI

■ ■ Come un fiume carsico, un vulcano di cui si avverte il pericolo imminente, il cinema di Antonio Capuano (*Vito e gli altri*, *Pianese Nunzio*, *Luna rossa*) irrompe di tanto in tanto a riattivare i parametri visivi. È giusto che il festival di Pesaro lo abbia invitato a ristabilire il significato di «nuovo cinema», come dimostra la proiezione in piazza de *Il buco in testa*, che porta il pubblico verso snodi inaspettati. A Pesaro è stato presentato «Da una prospettiva eccedente» il primo libro dedicato a Capuano, a cura di Armando Andria, Alessia Brandoni, Fabrizio Croce e dell'editrice Silvia Tarquini di Artigiland e

distribuito online (on demand su Amazon). Lo compone insieme ai saggi critici, una intervista realizzata in almeno tre anni, iniziata prima della pandemia e prima ancora del film di Sorrentino che di Capuano ha fatto quasi l'evocazione di nume protettore.

La speranza di catturare la personalità di Capuano in un ordinata monografia è ben presto svanita, è esatta la considerazione che ha fatto uno dei curatori, Armando Andria: «difficile fare una sua fotografia che non sia mossa». Il titolo «eccedente» contiene già buona parte dei significati di una personalità difficile da inquadrare, «un libro aperto, un viaggio che rievoca le sedute collettive per la

visione dei film, con lo spirito che ricorda i tempi felici dei cineclub, con autori da amare o da respingere.

Antonio Capuano senza mezzi termini indica subito qual è la sua filosofia di vita: il «tuffo pericoloso», quello che da ragazzo (ma anche oltre, dice) faceva a gara con gli altri, tuffandosi nelle acque più basse, mentre «le principesse» da sotto restavano a guardare. Così è la vita e il cinema, non succede niente se non sei un po' spericolato.

La notorietà inaspettata data dalla citazione traslata del

film di Sorrentino, lo ha divertito: «ognuno ha il suo modo di vedere una persona, è divertente». Ma chi va via da Napoli (lui a Roma ha resistito pochi mesi) non conosce più le mutazioni della città, né il linguaggio: «tornare a Napoli dopo tanti anni è come andare in una città sconosciuta, la vita bisogna viverla per poi riportarla sullo schermo». E lui che alla Sanità ha girato due film e la conosce bene, dice: «non trovo il respiro napoletano nel film di Martone», a cominciare dalla scelta degli attori non napoletani in una città che di attori è piena. E traccia un filo conduttore di autenticità da Rosi a Piscicelli che ha fatto film quando Napoli era apparentemente morta, fino ai suoi film. *Gomorra* ne resta fuori.

un prodotto ben fatto, dice ma è l'esaltazione dell'epica delinquenziale, come nei film americani: «i delinquenti di *Luna rossa* fanno schifo, sono repellenti, *a' munnezza da gente*». E ora i camorristi si sono allargati, piano piano hanno occupato tutta la città»

Intervista di risposte provocatorie, un libro aperto a poesia filosofia arte



► 25 giugno 2022



**Teresa Saponangelo
e Francesco Di Leva
in «Il buco in testa»
di Antonio Capuano**

